

L'HOTEL POSTA A REGGIO EMILIA

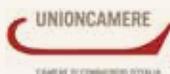
CINQUE SECOLI DI OSPITALITÀ
NELLO STORICO PALAZZO DEL DUECENTO

A CURA DI
GIULIO BIZZARRI

SAGGI DI
CARLO BAJA GUARIENTI, LUISA BOSI,
STEFANO MACCARINI FOSCOLO E GIUSEPPE BERTI

PREFAZIONE DI
ROBERTO GERVASO

Con il patrocinio di



Fotografie

Dario Lasagni: pag. 118, 90, 91, 92, 93, 95

Giuseppe Leurini: foto di copertina, pag. 17, 106, 107, 108, 109, 110 (in basso), 111

Stefano Rossi: pag. 105

Giuliano Bianchini: pag. 110 (in alto)

Impaginazione

Cometica di Alessia Gambetti

Stampa

Stampatori della Marca

Un particolare ringraziamento a

Laura Gasparini, Giovanni Menada, Massimo Mussini, Antonio Sidoli, Luigi Sidoli

Duck Edizioni 2015

© Hotel Posta di Reggio Emilia

Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

(Quanti avessero a vantare ragioni relative a eventuali diritti di riproduzione delle immagini sono invitati ad avanzare la richiesta all'Hotel Posta.)

Alla memoria di Eugenio e Paolo Terrachini.

I cinquecento anni di ospitalità nel Palazzo del Capitano del Popolo, ora Hotel Posta, sono una storia appassionante che si intreccia indissolubilmente con quella della città.

Il palazzo stesso, che sorge sul finire del XIII secolo al centro esatto dell'esagono e si affaccia sulla piazza del Comune e del Duomo, è un documento storico che ci racconta la Reggio medievale e la dialettica fra i poteri in una città alla ricerca del proprio posto in un mondo che cambiava rapidamente: di lì a poco, tramontata l'età dei Comuni, sarebbero venute brevi o lunghe signorie – Gonzaga, Visconti, Terzi – e i secoli del ducato estense. Un viaggio affascinante, dunque, nella storia politica, sociale ed economica della città. Ma anche nella storia dell'arte e dell'architettura: dal romanico al liberty, con il contributo novecentesco di un grande progettista come Guido Tirelli, il Palazzo del Capitano si è trasformato pur mantenendo intatte le strutture originarie così bene inserite nel tessuto della città storica.

Un viaggio che molte generazioni di ospiti hanno potuto osservare attraverso le finestre della “bona et capace hosteria” installata nel 1515 dai fratelli Baldicelli degli Scaruffi negli antichi ambienti del Palazzo del Capitano del Popolo.

Il fatto che ancora oggi i viaggiatori possano affacciarsi a quelle finestre su piazza Prampolini testimonia da un lato la capacità imprenditoriale di chi ha saputo mantenere viva – fra tradizione e innovazione – una plurisecolare tradizione di accoglienza, dall'altro l'interesse che continua a suscitare nei viaggiatori stessi la città di Reggio: un piccolo ma vitale centro della pianura padana che ha saputo fare dell'equilibrio fra i due poli della tradizione e dell'innovazione un punto di forza.

LUCA VECCHI
Sindaco di Reggio Emilia

SOMMARIO

9 Prefazione di Roberto Gervaso

PARTE PRIMA

Il racconto e le immagini

L'HOTEL POSTA. PREISTORIA E PALEOSTORIA
IL PALAZZO PRIMA DEL 1515

13 Un Capitano per il popolo, un palazzo per il Capitano

19 Il palazzo c'è ancora, il Capitano non c'è più

25 Un secolo estense

L'HOTEL POSTA. PROTOSTORIA E STORIA
UNA BONA ET CAPACE HOSTARIA

35 Un'insegna di ferro: il Cappel rosso

48 Osti e gendarmi

56 Ottocento. La posta non c'è più, il Comune nemmeno

63 Il Novecento di Tirelli e Terrachini

PARTE SECONDA

116 GIUSEPPE ADRIANO ROSSI
Eugenio Terrachini e la Sezione Reggiana della Deputazione di Storia Patria
per le Antiche Provincie Modenesi.

I saggi

119 CARLO BAJA GUARIENTI
Dal Comune alle guerre d'Italia: il Palazzo del Capitano fra Medioevo e Rinascimento.

133 LUISA BOSI
Dall'Osteria del cappello rosso, "casa della repubblica", all'Hotel Posta:
una tradizione secolare di ospitalità alberghiera.

151 STEFANO MACCARINI FOSCOLO
Progetti e restauri per il palazzo dell'Albergo Posta

159 GIUSEPPE BERTI
Le decorazioni pittoriche dell'Hotel Posta

170 Postfazione di Eugenio Sidoli



ALBERGO POSTA

AL POSTA COL CAPITANO

di Roberto Gervaso

Un tempo i viaggi di nozze si facevano a Roma, a Firenze, a Venezia, a Napoli, Capri, Amalfi, Sorrento, Posillipo. Oggi, chi può permetterselo, va alle Maldive, alle Bahamas, alle Canarie e, i più avventurosi e temerari, in Nepal e in Thailandia, dove un cocodrillo divorò un caro amico cremonese in vacanza laggiù con la moglie.

Nel secolo scorso anch'io, una trentina d'anni dopo il mio matrimonio, partii per Venezia. In quel di Reggio Emilia l'auto che guidava Vittoria (io sono negato, confondo la marmitta con la batteria) ebbe un improvvido guasto. Un elettrauto col carroattrezzi la rimorchio nel suo garage in città e noi in taxi bussammo in piena notte all'uscio di quello che aveva la fama, fama meritatissima, di essere l'Hôtel più rinomato e ospitale di Reggio: l'Hôtel Posta, nell'antico palazzo del Capitano del Popolo.

Ci venne destinata una sontuosa suite con un superbo letto degno di una coppia di sovrani o di magnati rinascimentali.

Un letto rivestito da una coperta a fiori, con una testiera sormontata da due tende raffinate e galanti, in tinta e in trama con quelle che, raccolte a nodo, si affacciavano come sipari sulla strada, una delle più nobili della nobilissima città. Alle pareti, quadri con alberi, verzure, madonne incorniciate.

Avrei voluto, con Vittoria, visitare il resto dell'hôtel, ma s'era fatto tardi, molto tardi.

Morti di sonno, innocentemente e colpevolmente ci coricammo. L'indomani, dopo una colazione degna del Re Sole, mi venne incontro uno dei proprietari dell'albergo, Umberto Sidoli, che si offrì di farci da Cicerone.

Rispettosamente ringraziammo e, al suo fianco, pendule le nostre orecchie e nostri occhi dalle sue eloquenti labbra, visitammo il vecchio Palazzo del Capitano del Popolo che, nei secoli scorsi, aveva l'alto e raro privilegio di vivere in tanta "magione" e che il tempo e, forse, anche il caso, avevano trasformato in hôtel, democraticamente accessibile a tutti.

Chiesi di visitare le altre stanze vuote e di avere l'onore di sedermi sulle poltrone e di sdraiarmi sui letti. Un rischio mal calcolato perché su uno, il più galeotto, mi appisolai, risvegliato da Vittoria che mi ricordò, e fece bene, che eravamo, sia pure tardivamente, in viaggio di nozze.

Fummo quindi accompagnati nel Salone delle Adunanze, guarnito, alle pareti, da spezzoni di dipinti del XIV e XV secolo, che avrei volentieri trafugato se la difficoltà dell'impresa e la mia innata proibità non mi avessero impedito di appagare il miraggio.

Nel Salone si svolgevano, e si svolgono, multiformi eventi: cene, matrimoni, convenzioni, conferenze. Due finestre, due vetrate a tondine, di fattura squisita, illuminavano la sala e aggraziavano il tavolo delle conferenze o del buffet.

Non resistei alla tentazione di chiedere al mio premuroso e dotto Virgilio di poter presentare lì il mio prossimo libro. Fui accontentato. Pochi mesi dopo, su una scranna, dietro le auliche finestre, raccontai al pubblico i grandi amori di grandi coppie del passato.

Dulcis in fundo, mi godetti la vista (e gli avrei volentieri stretto la mano) di un affresco del vecchio Girolamo e di un paffuto ritratto di Azzo I, uno dei sessantacinque capitani che dal 1278 al 1338, governarono Reggio.

La visita era finita ed erano passate parecchie ore. Andammo a colazione e mangiammo e bevemmo come alla mensa degli Dei: un parmigiano ch'era un'ambrosia, un aceto balsamico "della casa", più ghiotto del nettare servito da Ganimede agli dei.

Finalmente ci ricordammo ch'eravamo in luna di miele e ci ritirammo nella nostra complice suite. Io, pur se pazzamente innamorato di Vittoria, mi avvicinai a un piccolo, stilizzato tavolino con tanto di lampada e di fiori, estrassi dalla tasca il mio piccolo Diario di viaggio e per quattro ore, fino a quella di cena, descrissi nei dettagli più meticolosi tutto ciò che avevo visto e le emozioni provate.

Alle otto mia moglie mi disse ch'era l'ora di andare a tavola. Non mi feci pregare. Altro parmigiano reggiano e altro aceto balsamico.

Rientrati verso le undici in camera, Vittoria si mise a letto e io finii il mio diario, portandolo a termine all'alba.

L'indomani, a malincuore, risalimmo nella nostra auto riparata e partimmo per Venezia. La luna di miele era rinviata, ma le Muse non si sentirono mai così onorate. E Venere così delusa.

PARTE PRIMA

IL RACCONTO E LE IMMAGINI

ABBREVIAZIONI

ASRE: Archivio di Stato, Reggio Emilia

BP: Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia

MC: Musei Civici, Reggio Emilia

AT: Archivio Terrachini, Reggio Emilia

regem
 may ueniret matuanam ad castru gongogh et eu cepit q uelle comitu
 de castalolde et alioz matuanoz qui erat extra matua. Et destructa
 cur fuit. Et misse Junij ueniret mediolanu suu uis curu laudez
 et destruxerit blada et curta direna. et cor regy i subsidu laudez
 milites. pncipes etia. et illi de turre qui fuc erat ex mediolanu
 auxilium dederunt laudez. Et eo ano consules arau emisterioz cuius regy
 fecerut capitaneu pph regy dñz bogolinu de rubens de parma. Et hic
 fuit pnc capitaneu poph dictu cuius. Et eo ano illi de bismatua ceperut
 furtiue lapide bismatue cor regy. et baniti sut tanq rebelles. et pde
 tores comunis regy
 Et ce Lxxviii. de misse marcy. Illi de banzola et de gorzamo accepit lapide
 bismatue illis de bismatua. et dederit cor regy. p. lib. mile. repans
 Et p cor predictu destructu et diruptu fuit dictu locu i quatu fieri potuit
 Et statim i misse may illi de bismatua ascenderut dictu lapide et ipm re
 edificauerut i obbrobrua cor regy. Et i gineti popl regy missu gentes
 suas illuc et hnt ipm locu p gordio. Et eo ano de misse octubris
 fuit p dicatoris de pma occasioe cuiusda femine que erat i herchi. et
 gdepnata fuit ad igne p eos expulsi sut ex ciu' aposto parme. et plures
 expdictis tribz mortui fuerit et aliqui uulnati. Et sic reliquerit domos
 suas. Et eo misse gerardinu de bismatua et pinelus ex frater rebelles
 et baniti cor regy capti fuerit p hoies de bismatua. et ducti regiu. et
 decapitati fuerit. Et dicto misse lamberthaciu reddiderut bononia
 pace fra p dñz papa et sua legatu. Et die x^o exente decobr pars lam
 berthacioz iucepit sturmu i platea bono cu armis. finatu libertham
 fuerit expulsi ex bono.
 Et ce Lxxix. de misse marcy et aprilis facta fuerit fundamta pallariu poph
 regy. Et iuceptu fuit fieri dictu pallaciu ex dictis missibz. Parmenses
 cepit facere vnu castru i ter regiu et parma. Et de misse July fuit pmo

Una pagina del Chronicon Regiense di Pietro della Gazzata (qui nel manoscritto della prima metà del XV secolo, detto Codice Crispi) reca notizia dell'inizio dei lavori per la costruzione del Palazzo del Capitano del popolo: "1280. Nel mese di marzo e di aprile furono poste le fondamenta del palazzo del popolo di Reggio e ne fu iniziata la costruzione". (BP)

The news of the beginning of the works to build the Palazzo del Capitano del Popolo appears in a page of the Chronicon Regiense written by Pietro della Gazzata in March and April 1280 (here in a manuscript of the first half of the 15th century known as Codice Crispi). (BP)

Hotel Posta. Early history. The Palace before 1515
A chieftain for the people, a palace for the chieftain.

The building of the Palazzo Nuovo del Comune (New City Hall) started in 1272, in adherence with the old one and ended four years later under the surveillance of Guglielmo Bereterio. In the same year the Municipality, firmly controlled by the papal faction (Guelfs), adopted the name Societas Sancti Prosperi Populi Regii et Artium Civitatis Regii. In 1278, six years after, a new ruling order and a new office was established, that of the Capitano del Popolo (people's chieftain), who held some of the powers of the Podestà (mayor), hence reducing his role. Both had the duty to implement the deliberation of the assembly of the Societas, the People Council and the smaller People's Advocates, both representatives of the Guilds.



Foto in alto: Il sigillo con i santi Prospero e Giovanni Crisostomo che reggono il gonfalone della Società di San Prospero, del Popolo di Reggio e delle Arti della Città di Reggio fu adottato dal Comune guelfo e restò in uso fino al 1796. (ASRE)

Above: The seal, with the image of the saints Prospero and Giovanni Crisostomo holding the banner of the Società di San Prospero, del Popolo di Reggio e delle Arti della Città di Reggio (origin of the local Chamber of Commerce) has been adopted by the municipality, Guelf (since allied with the Pope) and was in use until 1796. (ASRE)

L'Hotel Posta. Preistoria e paleostoria. Il Palazzo prima del 1515

Un capitano per il popolo, un palazzo per il capitano

Era il 1272 quando cominciavano i lavori di edificazione di un Palazzo Nuovo del Comune, aderente a quello Vecchio (l'attuale Palazzo del Monte) e completato quattro anni dopo sotto la soprintendenza di Guglielmo Bereterio. Era lo stesso anno in cui il Comune, saldamente in mano alla fazione guelfa, assumeva la denominazione di *Societas Sancti Prosperi populi Regii et Artium civitatis Regii*. Un lungo, elaborato nome che univa insieme la conferma dell'obbedienza all'autorità episcopale, il ruolo politico della borghesia delle professioni e dei mestieri, la discontinuità con il vecchio Comune oligarchico controllato dai *milites*. Sei anni dopo, nel 1278, veniva istituita una nuova magistratura, quella del Capitano del popolo, che assumeva alcuni dei poteri del podestà e ne ridimensionava così l'importanza. L'uno e l'altro dovevano dare esecuzione alle deliberazioni degli organi collegiali della *Societas*, che erano un Consiglio del Popolo e un più ristretto Consiglio dei Difensori del Popolo, entrambi espressione delle Arti.



Il sigillo è riprodotto in una delle formelle collocate sulla facciata del Palazzo del Capitano del popolo. Sul bordo corre la scritta: Dat Regii scriptis populus sua vota sub istis (Il popolo di Reggio dà i suoi voti con questi scritti).

The seal is replicated in one of the clay tablets placed on the facade of the Palazzo del Capitano del Popolo (Palace of the Chieftain of the People). On the edge is written in Latin: "The gentry of Reggio pledges its loyalty with these words".



Pagina a sinistra: Fra gli stemmi dipinti sulla parete meridionale del Salone c'è l'arma di Bazalero de' Bazalero, bolognese, che fu nel 1281 il primo Capitano del Popolo a risiedere nel Palazzo. Presenta un lambello e dieci gigli d'oro in campo azzurro.

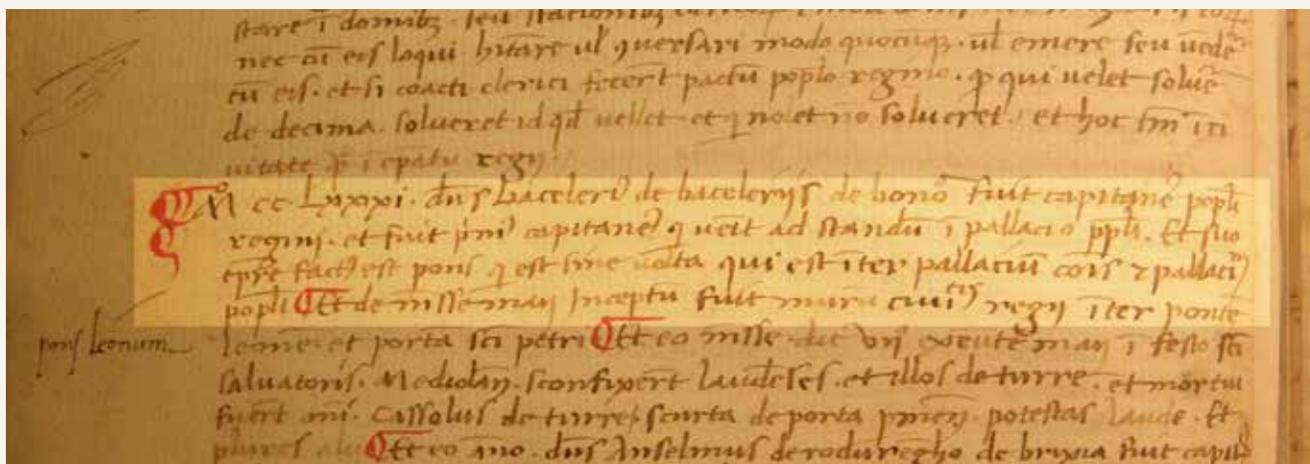
Opposite: Among the coat-of-arms painted on the southern wall of the Grand Hall there is the one of Bazalero de' Bazalero, from Bologna, the first Capitano del Popolo to live in the Palace in 1281. It shows a banner and ten golden lilies on a blue background.

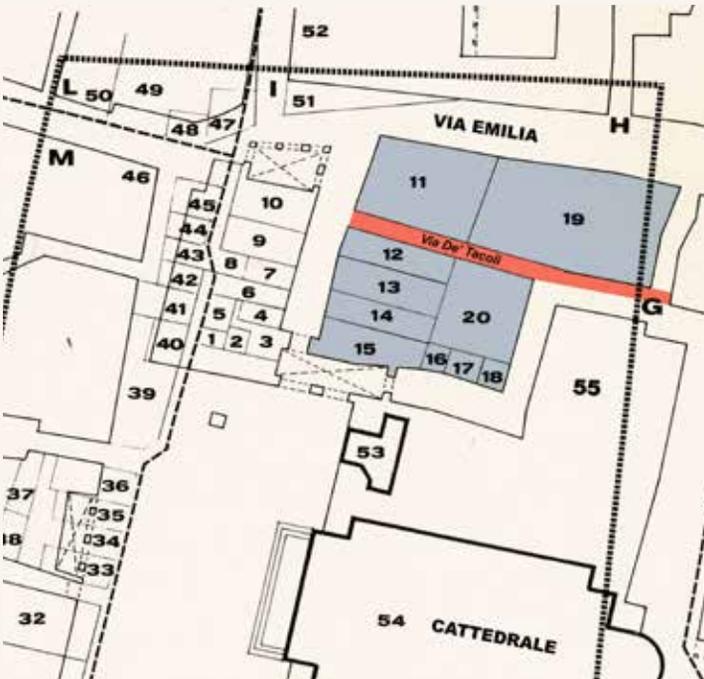
Foto in basso: Un'altra pagina del Chronicon Regiense: "1281. Baciliero Bacilieri da Bologna fu capitano del popolo reggiano e fu il primo capitano che venne a risiedere nel palazzo del popolo. E negli anni del suo mandato fu costruito il ponte senza volte che collega il palazzo del comune e il palazzo del popolo". Il prezioso manoscritto è stato donato alla Biblioteca Panizzi nel 1999 dalla Fondazione Giulia Maramotti. (BP)

Below: In another page of the Cronicon Regiense is written: "1281. Baciliero Bacilieri from Bologna was chieftain of the people of Reggio and he was the first who came to live in the Palazzo del Popolo. And during his tenure an overpass was built connecting the chieftain palace with the Palazzo del Nuovo Comune". This precious manuscript was donated to the Biblioteca Panizzi by the Giulia Maramotti Foundation in 1999. (BP)

To become Capitano del Popolo one had to comply with many and stringent requirements: he had to be a stranger, with no noble standing, no property nor relations in the territory over which he was called to rule and, taking the position, he had to make a deposit of one thousand silver coins as a warranty for his adherence to his duties. It soon became clear that the coexistence in the same building, the Nuovo Comune, of the Podestà and of the Capitano del Popolo could be cause of conflict and confusion and for this reason immediately the following year, the Chieftain Bresciano dalla Sala proposed to take down the existing buildings and in a very short time a new palace, the Palazzo del Capitano del Popolo was built. The first one to establish there his residence and his offices was Bazalero de' Bazalero (or Baciliero Bacilieri) from Bologna, Capitano del Popolo, in Reggio Emilia from February 1st to August 1st 1281.

I requisiti necessari per diventare Capitano del popolo erano molti e stringenti: doveva fra l'altro essere forestiero, non doveva essere né marchese né conte, non doveva avere proprietà né parenti fino al quarto grado nel territorio che era chiamato a governare, assumendo l'incarico doveva consegnare mille marchi d'argento a garanzia dell'osservanza dei suoi doveri. Arrivava a Reggio con una famiglia di collaboratori (due giudici, un milite e quattro donzelli) e con sei cavalli e assumeva l'incarico per una durata di soli sei mesi. Ma si capì presto che la coabitazione nel Palazzo Nuovo del Comune degli uffici del podestà e di quelli del capitano poteva provocare screzi, tensioni e confusioni di competenze e così già l'anno dopo, su proposta del Capitano del Popolo Bresciano dalla Sala, il Comune acquistò diverse case a oriente del Palazzo Nuovo, fra la piazza del Duomo e la via Regale (cioè la via Emilia), le fece demolire e a tempo di record fu edificato su quell'area un nuovo palazzo pubblico, il Palazzo del Capitano del popolo, dove per primo insediò la residenza e gli uffici il bolognese Bazalero de' Bazalero (o Baciliero Bacilieri), Capitano del Popolo a Reggio Emilia dal 1° febbraio al 1° agosto 1281.





Nella mappa di Massimo Mussini sono evidenziate le case acquistate e demolite dal Comune per liberare l'area di edificazione del Palazzo del Capitano del Popolo. L'area era attraversata da una via parallela alla via Emilia, la via de' Tacoli, e le due parti del palazzo, a nord e a sud di questa via, comunicavano attraverso un cavalcavia, il cui arco sormonta ancora oggi la porta d'ingresso dell'Hotel Posta. Nella foto a destra l'entrata posteriore lungo il tracciato della via medievale.

In evidence in this map by Massimo Mussini the houses bought and demolished to clear the area to build the Palace. The area was crossed by a street running parallel to via Emilia, via de' Tacoli, and the two wings of these buildings, to the south and to the north of the street, were connected by a flyover whose arches can be seen today at the entrance of the Hotel Posta in via Corridoni and on the back in Stradone del Vescovado.

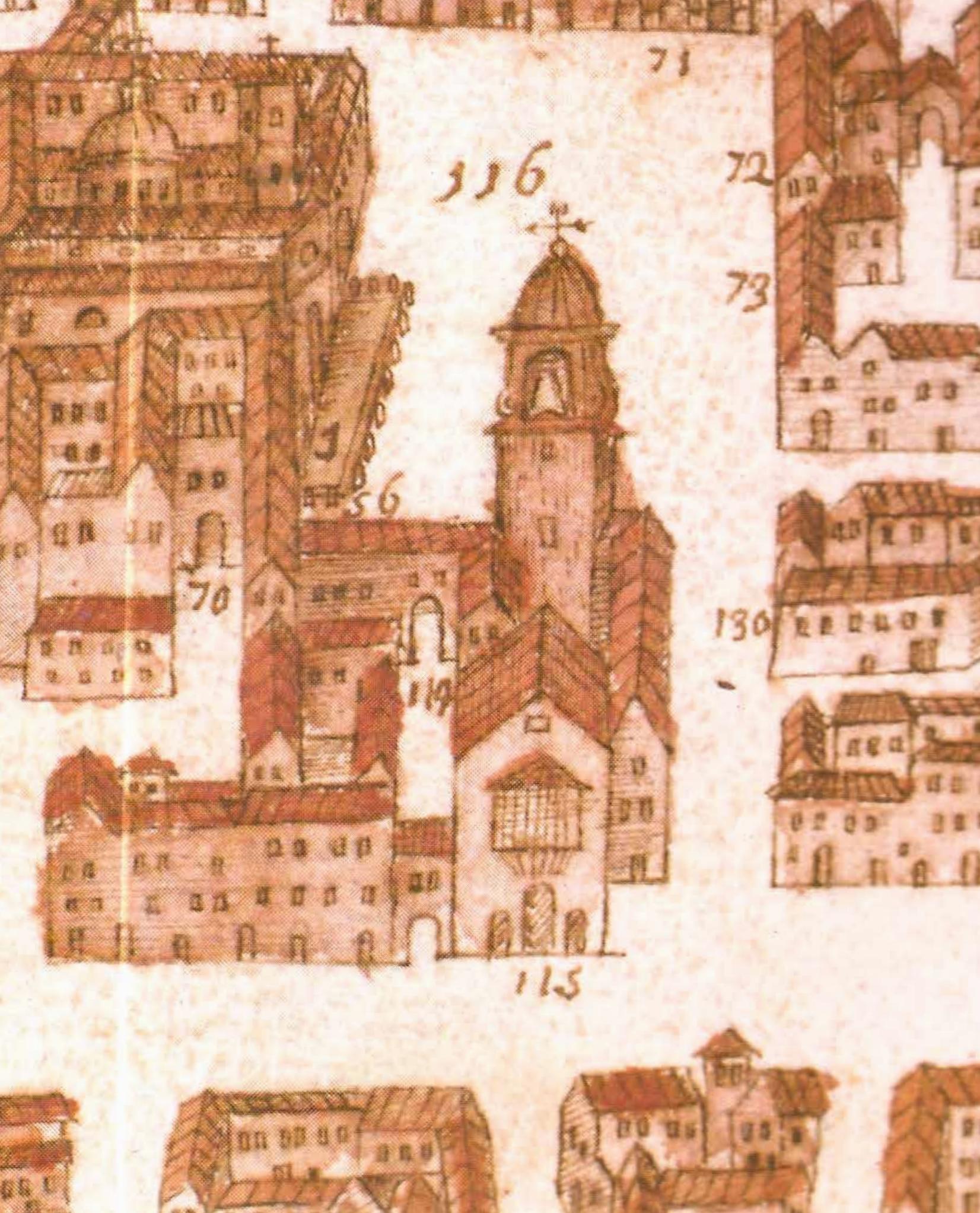
The two sides of the new building, once separated by via de' Tacoli, were connected by an overpass. Another overpass linked the Palace with that of the Mayor. This way the offices of these two officials were at the same time connected but separate. Outside, under the wooden porch, fish and shrimps were for sale and the Customs for the salt was already in place. In less than ten years in the centre of the medieval city was operating a building where all public powers were concentrated. The area, was declared "sacra" (sacred) in 1311, hence a place where arms could not be used to confirm its political and symbolic value.

Le vie sottostanti già nel medioevo erano animate da diverse attività e commerci. Verso la via Regale c'era il portico della dogana, con la gabella e i magazzini del sale, a sud c'era la piazzetta (platea parva) con un altro portico di legno dove si vendevano pesci e gamberi. (da una xilografia del XV secolo)

The streets were lively with various trades. Toward via Regale the porch of the Customs and storerooms for the salt, to the south another small square (platea parva) with another porch where fish and shrimps were sold (xylography of the 15th century).

Le due parti del nuovo palazzo, separate da una via che non esiste più, la via de' Tacoli, furono collegate da un cavalcavia. E un altro cavalcavia collegava il Palazzo del capitano del popolo a quello del podestà. Così, gli uffici delle due magistrature si trovavano ad essere insieme separati e comunicanti. All'esterno, sotto un portico di legno si vendevano pesci e gamberi e già funzionava la gabella del sale. Nel breve giro di nemmeno dieci anni, nel cuore della città medievale era nato un complesso edilizio dove venivano esercitati tutti i poteri pubblici. A conferma del suo valore politico e simbolico, nel 1311 quest'area sarà dichiarata "sacra", quindi interdetta all'uso delle armi.





116

71

72

73

56

70

119

130

115

The Palace is still there whilst the Chieftain no more

Already in 1290 the imperial faction (Ghibelline) imposed as Mayor and Chieftain, for one whole year, Count Obizzo II d'Este, who at the end of his term of office took the town with his soldiers and proclaimed himself Lord. His son Azzo VIII followed but was himself evicted by Gilberto da Correggio who, in 1311 became representative of the Emperor. The Palace, differently from the Mayor Palace and the Bishop Palace came out undamaged from this turbulent period of intestine struggles and aggressions from outside, but the role of the Capitano del Popolo was prejudiced and, at the end, abolished. At the end of the 14th century when the palace of the chieftain is mentioned reference is made to the palace of the chieftain of the city, opposite to the cathedral in the main square.



Obizzo II d'Este in un dipinto di Carlo Goldoni (XIX secolo). (Accademia Militare, Modena)

Obizzo III d'Este in a painting by Carlo Goldoni (19th century, Military Academy Modena).

Il palazzo c'è ancora, il capitano non c'è più

Ma anche a Reggio, come in tanti comuni dell'Italia centro-settentrionale, né gli esperimenti di governo popolare né i tentativi di conciliazione tra le fazioni riuscirono a evitare una marcata instabilità politica. Già nel 1290 la parte ghibellina imponeva come podestà e capitano del popolo (per un anno!) il marchese Obizzo II d'Este, che allo scadere del doppio mandato prendeva la città con le armi e se ne proclamava signore. Gli succedeva il figlio Azzo VIII, poi cacciato da Gilberto da Correggio, che nel 1311 diventava vicario imperiale. Il Palazzo del capitano del popolo, al contrario di quello podestarile e perfino di quello vescovile, uscì relativamente indenne da questa tumultuosa stagione di guerre intestine e di aggressioni dall'esterno, ma la magistratura di capitano del popolo ne fu prima sfigurata e poi estinta. Sul finire del Trecento, quando si parla di palazzo del capitano non s'intende più quello del capitano del popolo ma quello del capitano della città, che si trova sul lato opposto della piazza del Duomo, dove ora è la sede del Comune.

Pagina a sinistra: Nella pianta della città di Reggio di Andrea Banzoli (particolare) si nota come ancora nel 1720 la via Emilia non fosse interrotta da piazza del Monte; e l'odierna via Corridoni fosse una sorta di cortile aperto delimitato dai due palazzi pubblici e dai palazzoli che li collegavano. Tutta l'area doveva essere uno spazio sacro, dove armi e violenza erano interdette. Nonostante questo, a causa della faziosità e dell'instabilità politica caratteristiche delle età comunale e signorile fu spesso teatro di eventi cruenti. (ASRE)

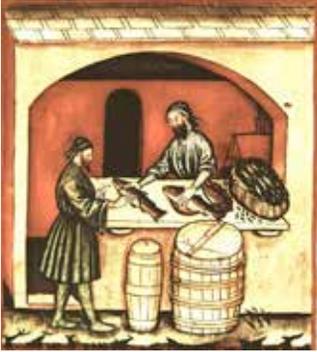
Opposite: In the map of the city by Andrea Banzoli (detail) it is possible to see how in 1720 the via Emilia was not interrupted by the actual Piazza del Monte. via Corridoni was in fact an open courtyard surrounded by the two public buildings. The area was sacred, arms and violence prohibited. Despite this, because of instability and factionalism, it was often a place for bloody clashes. (ASRE)



Azzo VIII d'Este. Obizzo II, figlio di Rinaldo I e di una lavandaia di Napoli, fu nel 1289 podestà e capitano del popolo di emanazione ghibellina e poi, in armi, si autoproclamò signore di Reggio. Dante lo colloca nel girone dei tiranni violenti, immerso nella riviera di sangue bollente del Flegetonte. Fu probabilmente assassinato dal figlio Azzo VIII, che gli successe anche a Reggio, prima di esserne cacciato in seguito a una sollevazione popolare.

Azzo VIII d'Este. Obizzo II, son of Rinaldo I and of a laundress from Naples was appointed mayor and chieftain by the imperial faction and after he proclaimed himself Lord of Reggio. Dante places him in the circle of the violent tyrants, plunged in the boiling blood Flegetonte river. He was most probably killed by the son Azzo VIII who took over Reggio as well and who was evicted by a popular uprising.

The functions of the two buildings, built at the same time during the previous century, became unclear. To give an example it's not clear from the available documents if the jail was in the Chieftain or in the Mayor palace: in a notary document of 1327 it is said that it was close to the staircase of the palazzo del popolo of Reggio, but it is difficult to establish which one. The documents tell us that, at street level, beside the fishmonger and the Customs there was also the fodder porch where miller would carry their products to have it officially weighted crowding the public road and disturbing the citizenry with the brays of their donkeys. The stores at ground level were rented to traders. In 1320 there were seven shops: a haberdashery, two hatters, a tailor and other tenants whose name is recorded but not their trade.



E sono diventate indistinte le funzioni dei due palazzi che erano nati, entrambi, nell'ultimo quarto del secolo precedente. Per esempio, i documenti poco aiutano a capire se il carcere fosse nel palazzo del capitano del popolo o in quello del podestà: si legge in un atto notarile del 1327 che si trovava nei pressi della scala del palazzo del popolo di Reggio, ma resta difficile stabilire se si trattasse di quello del capitano o se la denominazione indicasse genericamente l'uno o l'altro edificio. I documenti mostrano invece che sulla strada sottostante, oltre ai banchi dei pescivendoli e alla gabella del sale, c'era il portico delle biade, dove i mugnai andavano e venivano per la pesa ingombrando la pubblica strada e suscitando le proteste dei vicini, disturbati dal ruggine dei loro asini. E i documenti mostrano che il comune affittava ai bottegai i locali al pian terreno del palazzo. Negli anni Venti del Trecento le botteghe erano sette: c'era un merciaio, c'erano due cappellai, c'erano un cimatore e altri di cui il massaro registrò il nome ma non l'attività. E dovevano lavorare in condizioni difficili e pericolose, perché tutto il Trecento è stato per i reggiani un secolo orribile.



Foto in alto: Una pescheria medievale nel Tacuinum sanitatis in medicina, codice miniato del tardo XIV secolo.

Above: A medieval fishmonger's shop in the Tacuinum sanitatis in medicina painted manuscript, late 14th century.

Foto in basso: Botteghe medievali nel codice estense De Sphaera (1470 ca.).

Below: Medieval shops in codex of the Este dynasty De Sphaera (circa 1470).



Un disegno a penna del 1312 a margine del Libro degli Statuti (ASRE) mostra il "guaitone" sulla torre del Palazzo del podestà. L'immagine fu resa vivida da Andrea Balletti nella sua Storia di Reggio nell'Emilia del 1925: "Tosto che annottava le porte si chiudevano a doppia chiave, delle quali una restava al capitano, l'altra era consegnata al podestà che la rimandava con un messo al chiarir del giorno. In tempi di grave pericolo alcune porte venivano murate. Poco dopo il calar del sole si spegnevano i fuochi nelle case e la città restava immersa nelle tenebre e nel silenzio. Sulla torre del Comune vegliava il Guaitone, uomo dalla voce potente. Da un merlo di quella torre s'alzava una lunga asta di ferro reggente un braciere nel quale di notte accendevasi un fuoco, faro pei viandanti smarriti per i zapelli e i boschi dei dintorni e mira delle scolte obbligate a rispondere alla voce del guaitone ed ai rintocchi ch'egli dava per tre volte colla sua campana. Al di là della fossa larga e profonda andavano in giro tutta la notte gli eletti per ogni borgo a dare l'allarme in caso di pericolo. Il grido delle scolte, il faro della torre del Comune, qualche lume acceso alle sacre immagini, il grido o i rintocchi del guaitone erano i soli indizi di vita nel silenzio della notte".

A pen drawing of 1312 in the margin of Libro degli Statuti (ASRE) shows the presence of a herald (guaitone) on the tower of the Mayor's Palace, whose powerful voice would raise the alarm in case of an emergency. Andrea Balletti, an historian who in 1925 wrote a vivid history of the city of Reggio Emilia, mentions this presence together with that of a great torch on the same tower to guide travellers coming at night, when the gates of the city were sealed.

With no interruption the city was assaulted and occupied by the armies of the lords who were trying, without permanent success, to take it. The Stato della Chiesa (Pope's state) controlled it for only two years (1326-28) soon overcome by the imperial faction: in the same Palace took place the barbaric assassination of Pope's Governor, Angelo da San Lupidio. The Gonzaga took over and for defence purposed walled in the entrance of the Palace and in 1339 decided to move the location of the army and of the tribunal in a more decentralized place. This was the Cittadella (fortress). The two Palaces, between via Regale and the Cathedral square remained the centre for public functions. Here, in the city now under control of the Visconti's family, lords in Milan, arrived with his dependants (familia) Giovanni de' Garzoni as mayor and a lodging with seventeen rooms, kitchen, pantry and cellar was made available for him.



La città fu quasi ininterrottamente aggredita e occupata dalle truppe dei signori che si avvicendavano nei tentativi quasi sempre effimeri di conquistarla. Come scrisse con accorate parole Andrea Balletti, Reggio *“fiaccata dalle intestine discordie, piega il collo al giogo e passa dolorando dall’una all’altra tirannide: perde a brano a brano con la libertà, la ricchezza; le sue chiese e le sue case minacciano rovina; i suoi campi sono deserti, si fa povera d’abitanti”*. Lo Stato della Chiesa la tenne per solo due anni (1326-28), subito sopraffatto dalla reazione filoimperiale: proprio nel palazzo del capitano del popolo, il governatore pontificio Angelo da San Lupidio venne barbaramente assassinato. Poi fu la volta dei Gonzaga, che proprio in ragione delle esigenze di difesa prima murarono l’accesso ai palazzi poi, nel 1339, decisero di spostare la sede del presidio militare e del potere giudiziario in un’area meno centrale della città. Così nasceva la Cittadella. I due palazzi fra la via Regale e la piazza del Duomo continuarono tuttavia ad essere sede di funzioni pubbliche. Qui, nella Reggio passata nel frattempo ai Visconti, signori di Milano, si insediava con la sua *familia* il podestà Giovanni de’ Garzoni, disponendo di un alloggio con diciassette vani, cucina, dispensa e cantina.



Nel 1339 i signori di Reggio erano i Gonzaga, che fecero costruire una cittadella fortificata nell’area oggi occupata dai teatri e dai giardini pubblici. Il trasferimento del presidio militare e degli uffici giudiziari in questa nuova sede accelerò la perdita d’importanza e anche il degrado materiale dei due palazzi pubblici fra la via Regale e la piazza del Duomo. (Bottega di Justus Sadeler, Pianta prospettica della città di Reggio Emilia, part.). (BP)

In 1339 the rulers of Reggio were the Gonzaga. They built the fortress in the area where the two theatres and the city park are now. The transfer of the barracks and of the tribunal there accelerated the loss of importance and the deterioration of the two palaces located between via Regale and Cathedral square. (Justus Sadeler Shop, Pianta Prospettica della Città di Reggio Emilia, detail). (BP)

201,32, K

MEMORIE STORICHE MODENESI COL CODICE DIPLOMATICO

ILLUSTRATO CON NOTE

DAL CAVALIERE

ABATE GIROLAMO TIRABOSCHI

CONSIGLIERE DI S. A. S.

IL SIG. DUCA DI MODENA

Presidente della Ducal Biblioteca, e della Galleria delle Medaglie,
e Professore Onorario nell'Università della stessa Città.

TOMO II.



IN MODENA MDCCXCIII.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

Con licenza de' Superiori.

re il loro omai vacillante partito. Trattenessi qualche tempo in Trento; indi dopo aver ricevuta il 31. di Maggio o il 1. di Giugno la corona ferrea in Milano, passato a Roma, da due Vescovi suoi aderenti vi ebbe a' 17. di Gennaio del 1328. la corona Imperiale. La venuta di questo Principe eccitò in molte Città Italiane nuove speranze; e fu creduto, ch'ei dovesse far risorgere l'Italia alla sua antica grandezza. Di questa opinione opportunamente si valsero alcuni di que' potenti, che dalle contrarie fazioni erano stati cacciati dalle Città, e sotto il pretesto di farvi riconoscere il Bavaro, che preso avea il nome d'Imperadore, si lusingarono di potervi essi recuperare l'antica autorità. La Città di Reggio fu la prima in queste Provincie a darne l'esempio. Era ivi Governator per la Chiesa Angelo da San Lupidio uomo di illibati costumi e di singolare pietà, il quale, avendo avuta contezza di un ladro notturno, avealo fatto arrestare ed appiccare. Era costui uno sgherro de' Fogliani, i quali perciò altamente si irritarono contro il Governatore, che avea operato secondo giustizia. Unitesi dunque Giovanni Riccio da Fogliano e Guiduccio e Giovanni Manfredi nel mese di Giugno nella Vigilia di S. Prospero, e recatisi al Palazzo del Pubblico sulla prima ora del sonno, dissero di voler parlare al Governatore. Era egli allora scalzo innanzi all'altare in atto di recitare l'Ufficio della Beata Vergine. Ordinò nondimeno, che fossero introdotti, ed essi contro di lui avventandosi barbaramente l'uccisero. Il Cronista aggiugne, che il cadavero ne fu sepolto presso la porta della Chiesa de' Predicatori in un'arca nuova, e che molti miracoli si videro per intercession di esso da Dio operati. Ma i Fogliani non si curavano di miracoli, e pensavan al modo di cacciar da Reggio la parte Guelfa. Di fatto il primo d'Agosto Marsiglio de' Rossi e Azzo da Correggio accostaronsi alla Città, e ivi unitesi con Giberto da Fogliano e con Niccolò de' Manfredi e con alcuni rustici Modenesi entrarono felicemente per la Porta del Castello aperta loro da alcuni di dentro, e senza battaglia costrinsero Arnaldo Vachiera Capitano delle truppe Pontificie a ritirarsi e ad uscirne. Erano in Reggio i Roberti principali e potenti sostenitori del partito Guelfo; ma essi non ebber coraggio di opporsi a questa rivoluzione; e poichè il giorno seguente fu cacciato anche da Parma lo stesso partito, e fu mandato per Governatore a Reggio

Il feroce assassinio del governatore pontificio che avvenne nel Palazzo del Capitano del Popolo nel 1327, nel racconto settecentesco di Girolamo Tiraboschi. (Biblioteca Nazionale Centrale, Roma)

The Pope's Governor savage assassination took place in the Palazzo del Capitano del Popolo in 1327. A vivid report written in the 18th century by Girolamo Tiraboschi. (G. Tiraboschi, Memorie storiche modenesi, 1793, Biblioteca Nazionale Centrale, Roma).



Foto in alto a sinistra: Luigi I Gonzaga, il fondatore dell'illustre dinastia di Mantova, diventò signore di Reggio nel 1335. (Universität Bibliothek, Salzburg). Nel 1371, il figlio Feltrino tentò vanamente di difenderla dal brutale saccheggio subito a opera delle truppe mercenarie di Lucio Lando e dal conseguente passaggio alla dominazione viscontea.

Above left: Luigi I Gonzaga, founder of the Mantua dynasty, became Lord of Reggio in 1335. (Universität Bibliothek, Salzburg). In 1371 his son Feltrino tried unsuccessfully to defend the city from the brutal plunder of the mercenary army of Lucio Lando acting in behalf of the Visconti.

Foto in alto a destra: Il volto di Bernabò Visconti, signore di Reggio dal 1371, nel monumento equestre di Bonino da Campione. (part., Castello Sforzesco, Milano)

Above right: Portrait of Bernabò Visconti, Lord of Reggio from 1371, in the equestrian monument by Bonino da Campione (detail, Castello Sforzesco, Milan).

Gentile lettore,

L'opera storica appena letta è un'anteprima di un libro più ampio, composto da 176 pagine.

Per continuare il viaggio attraverso la nostra storia, il volume completo è disponibile per l'acquisto presso la reception dell'Hotel Posta.

Dear reader,

the historical work just read is a preview of a larger book, consisting of 176 pages.

To continue the journey through our history, the complete volume is available for purchase at the reception of the Hotel Posta.